

Le lotte sociali nel secondo dopoguerra e le amministrazioni democratiche ad Aquileia, Gastone Andrian e Olivo Burini. Sot sera 2006

Sui problemi inerenti alla situazione nelle nostre campagne, dal 1920 al 1980, terrò conto di due tematiche: i rapporti contrattuali rappresentati dalle figure fisiche impegnate nella quotidiana attività, e le gloriose lotte condotte dai mezzadri e dai braccianti agricoli della zona, specie nell'immediato dopoguerra, dal 1945 al 1975-1980, con i positivi risultati ottenuti in quel periodo sempre e solo grazie alle cruenti lotte condotte in un periodo di governi freddi ai nostri richiami e di guerra fredda in atto nel paese. Oggi il clima è cambiato, non è più così, però, per quanto concerne l'andamento delle cose, purtroppo abbiamo doverosamente riscontrato che la proprietà della terra sta passando dalla vecchia grossa proprietà alla nuova, che è una proprietà costituita per lo più di industriali mobiliari e varie altre figure con tanta conduzione da conto terzi. Questo anche per i terreni di proprietà di enti locali come i terreni di proprietà del comune di terzo di Aquileia, di Fiumicello, di Muzzana, che sono stati strappati ai fittavoli e passati a grosse proprietà con conduzioni magari assai discutibili. Nei fatti si può calcolare che, in questi 50 anni, i terreni passati in diretta proprietà agli ex mezzadri o a piccoli coltivatori sono meno del 30%. L'altro 70% o è rimasto agli ex agrari o è passato a nuovi grossi proprietari mobiliari o simili come Calligaris, Zonin, Beltrame.

Entriamo ora nel merito per quanto concerne i rapporti contrattuali. Le cose che non so per certo non le dico, oppure le riferirò per sentito dire, perché si sta molto male leggendo qualche libro o qualche documento nel quale si trovano scritte cose non vere. Nel 1920, nell'immediato primo dopoguerra, c'erano circa 1000-1100 nuclei mezzadrili nell'intera regione, collocati tra il basso isontino e il basso pordenonese. Nel 90% dei casi si trattava di mezzadria mista ad affitto, che non è la mezzadria classica. Comunque quei pochi rapporti contrattuali in atto già di per se avevano spinto le leghe bianche e rosse, sorte nell'immediato primo dopoguerra, a mettersi assieme perché vedevano la necessità di addivenire a un nuovo patto di mezzadria, ed erano riusciti a strappare un nuovo patto di mezzadria che prevedeva il riparto dei prodotti nella misura del 60% e 40%. C'era una mezzadria mista perché già godevano di una parte di terreno in affitto, sugli strati erbosi, e nell'altra parte, che veniva impiegata in colture normali, cerealicole, il riparto dei prodotti era passato dal 50% al 60%. Questo si verificava in tutta la zona della bassa friulana, nel basso isontino e basso pordenonese. Più a nord invece era diffusissima l'affittanza mista. Non ho dati precisi sul numero delle affittanze, e non conosco il numero dei braccianti in quel periodo, però l'affittanza mista era diffusissima in tutto il territorio poco più a nord del nostro. Questo si verificava tra le due guerre. Dal 1920 al 1970 si è passati da 1200 gruppi familiari mezzadrili a 7000. La mezzadria è stata diffusa durante il periodo fascista. Tra i 7000 gruppi di grosse famiglie di mezzadri più di 5000 erano mezzadri classici, che prima non esistevano. Questi provenivano da una parte di fittavoli misti, purtroppo divenuti mezzadri, e una grossa fetta erano mezzadri nuovi installati nella zona di bonifica. In questa zona, subito dopo le opere di bonifica, questi terreni sono passati in mano a grandi proprietari terrieri che hanno installato un grandissimo numero di famiglie di mezzadri. Questo è avvenuto in tutta la zona di bonifica se escludiamo il Fosalon e Torviscosa, dove non sono stati creati mezzadri bensì braccianti agricoli, quindi la conduzione in economia. Quindi la mezzadria classica ha trovato un forte incremento nel periodo fascista che l'ha imposta. La mezzadria friulana non è una vera mezzadria classica, perché questa consisteva nel fatto che tra mezzadro e proprietario c'era una specie di società dove uno immetteva tutti i capitali, e l'altro il lavoro, mentre da noi così non era. In questa zona il mezzadro, oltre al lavoro, immetteva metà capitale di bestiame e inizialmente anche tutta l'attrezzatura agricola. In seguito, con la meccanizzazione, i mezzi meccanici sono stati acquistati in parti uguali dai mezzadri e dai proprietari. Quindi era una mezzadria classica a favore solo dei proprietari, non dei mezzadri. Il numero dei mezzadri era consistente in tutti i comuni, ad esempio ad

Aquileia, Andrian e Tarlao lo ricordano, c'erano 133 grosse famiglie di mezzadri. Questi, messi assieme ai braccianti del Tulio, quando decidevano di partire nella lotta il paese era mobilitato. Mi ricordo di uno sciopero organizzato solo dai mezzadri e dai braccianti nel luglio del 1964 che aveva paralizzato il paese di Aquileia. I gruppi famigliari mezzadrili erano un centinaio a Fiumicello, 98 a Ruda, 87 a Cervignano, 85 a Terzo, 160 a Latisana, 180 a Codroipo. Bisogna dire che i mezzadri collocati nelle zone di bonifica hanno solo sofferto, perché in queste zone, per molti anni, le campagne non erano produttive. Quindi si lavorava, si coltivava, si incontravano molte spese nella conduzione, per poi ricavare quello che si ricavava, e magari quando andavi a tirare le somme a san Martino, quando si chiudevano i conti colonici, ti ritrovavi con dei debiti sul libretto colonico. I mezzadri del Brunner si sono costruiti da soli i cortili, andando a prelevare pietrame dall'Isonzo per poi portarlo qui per potersi fare un po' di strada e prepararsi il cortile. C'era abbondanza solo di chinino gratis perché c'era sempre il pericolo della malaria. Questo è quello che ha provato tutta la gente che ha vissuto nella zona di bonifica. Questo è stato il regalo del fascismo per i braccianti e per i mezzadri. Il lavoro dei braccianti non era garantito perché magari partivano in bicicletta per andare a lavorare nel Fosalon e quando arrivavano pioveva e così avevano perso la giornata. I mezzadri sarebbe poco ritenerli o dichiararli semi schiavi, sfruttati e umiliati fino all'osso. Bisogna tener presente che addirittura in alcune aziende, pur essendo proprietari di metà capitale di bestiame, l'amministratore era anche capace di andare al mercato e vendere la vacca o il bue del mezzadro, mandarlo a prendere, incassare i soldi, senza che il mezzadro sapesse che aveva fatto l'affare, i soldi se li trovava accreditati sul libretto colonico per scalare i debiti. Erano veramente dei contratti semifeudali, dei contratti schiavistici. Logicamente da queste condizioni bisognava in qualche modo uscirne, riscattarsi, e con la liberazione del paese era arrivato il momento buono. Erano anche preparati dalla lotta partigiana. Posso citarvi qualche esempio. A casa mia, nel settembre del 1944, era venuto un partigiano, Fontanot, mandato da qualcuno. Si informava con me sulla condizione della mezzadria, delle aziende della zona, se i proprietari si comportavano bene, se erano fiscali. Io gli citai un solo fatto, che in qualche azienda l'amministratore pretendeva, e costringeva, i capi famiglia a presentarsi in azienda ogni mattina da lui per ricevere ordini su quali lavori dovevano portare avanti durante il giorno, mentre i figli e le mogli attendevano a casa gli ordini dell'amministratore. È bastato che io dicessi a quel partigiano che stavano succedendo cose di questo tipo perché andasse immediatamente in due aziende minacciando l'amministratore. Si è presentato come partigiano e gli ha detto che se non l'avessero smessa di comportarsi così avrebbero dovuto prepararsi al peggio. Da quel giorno i mezzadri non sono più stati chiamati all'incontro al mattino. Quindi già durante la lotta partigiana in qualche modo si sono iniziate a preparare le condizioni per il riscatto immediato. Dal primo maggio 1945 siamo passati subito all'azione con lo slogan, che Pepi Moro portava in giro per i paesi, le famiglie e le aziende, "è finita la guerra, è crollato il fascismo, basta con la mezzadria". La mezzadria è stata imposta in queste terre con il fascismo, quindi, finita la guerra, crollato il fascismo, si è cercato di porre fine alla mezzadria. È stata aperta subito la sede della FEDERTERRA e delle camere del lavoro delle zone a livello provinciale. Sempre Pepi Moro, per quanto riguarda i mezzadri, si è messo alla loro testa, alla nostra testa per quanto riguarda questa zona. A Udine avevamo il grande dirigente contadino fittavolo Nadalutti. Questi uomini, nel giro di un mese, un mese e mezzo, sono riusciti a organizzare le leghe comunali in tutta la zona della bassa friulana dov'era intensa la mezzadria prima della trebbiatura. Al momento della trebbiatura del grano siamo passati all'azione, passando nell'illegalità assoluta. Questo perché la decisione era stata che quell'anno non si sarebbe ripartito il prodotto al 50%, ma i mezzadri avrebbero portato a casa il 70% del grano e il 30% sarebbe andato al proprietario. Per le trebbiature è sorto il caos, arrivarono i carabinieri, la forza pubblica, però così abbiamo fatto. La gran parte dei mezzadri si è imposta ed è riuscita a portarsi a casa il 70% del grano, sfidando anche le forze dell'ordine. Solo con un'azione forte, massiccia e unitaria, organizzata dalle leghe mezzadrili in tutti i comuni, in tutte le zone e in tutte le aziende, abbiamo costretto subito il governo provvisorio di De Gaspari a provvedere a quello

che è stato chiamato il lodo De Gaspari e alla tregua mezzadrile. Comunque sia il lodo De Gaspari che la tregua mezzadrile non potevano soddisfarci perché noi avevamo portato a casa il 70%, mentre col lodo e con la tregua siamo arrivati al 53%, più il 4% in opere di miglorie che i proprietari erano costretti ad impiegare. Questa è stata una cosa valida perché ci ha tenuti uniti assieme ai braccianti in quanto si sono aperte le condizioni per poter dare un lavoro ai braccianti disoccupati, oltre che per sistemare terreni e in qualche caso anche case coloniche. Successivamente, continuando nella battaglia con l'Italia, siamo arrivati alla legge 756 del 1958 che imponeva per legge statale il riparto dei prodotti nella misura del 58% ai mezzadri e il 42% ai proprietari. Un altro punto importante è stato quello di aver ottenuto la condivisione aziendale perché fino a quel momento il proprietario poteva disporre come voleva, mentre dal 1958 in poi la condivisione dell'azienda è passata anche in mano dei mezzadri, che quindi avevano la facoltà di dire la loro e di imporsi ai voleri della proprietà. Un'altra rivendicazione importante è stata quella dell'abolizione delle prestazioni di lavoro sui prodotti già ripartiti, perché fino a quel momento il mezzadro, dopo aver ripartito i prodotti e averli portati in azienda, era tenuto anche a prestare la sua opera nella lavorazione di quei prodotti per metterli nei sacchi, per preparare i camion per portarli via, e il mezzadro lo faceva anche per la parte di prodotto del padrone. Da quel momento sono state eliminate le prestazioni di lavoro e i padroni sono stati costretti ad assumere operai, braccianti disoccupati per fare questi lavori. Sono stati tutti momenti importanti che hanno tenuto insieme mezzadri e braccianti nelle lotte nelle campagne., e che hanno creato le condizioni anche per avere anche un contributo fattivo, unitario, nella grande lotta condotta nella bassa friulana al momento della bonifica del Cormor. Questo è stato un momento importante che è partito dall'unità creata tra mezzadri e braccianti in tutta la bassa, nelle aziende, nei comuni, nei villaggi, e che è arrivato fino alla grossa lotta del Cormor. Il tutto certamente partiva da una forte organizzazione basata sulla lega comunale, che è stata l'ossatura portante di tutti i benefici che abbiamo potuto ottenere. La lega aveva i suoi capi in ogni comune. Tarlao è stato uno dei primi a partire insieme a me e a Pascutti. Ad Aquileia c'erano Nardin Folla, Nocent e altri. In ogni azienda c'era un dirigente massimo che faceva parte del comitato di lega, e così c'era una struttura organizzativa vera e propria in tutti i comuni che ci ha portato a risultati importanti anche perché siamo riusciti sempre a mantenere l'unità della categoria assieme alla categoria dei braccianti. Abbiamo sicuramente vissuto mille travagli, però siamo arrivati alla fine della mezzadria con la legge del 3 maggio 1982. Certamente non è un grande risultato essere riusciti ad abolire la mezzadria appena nell'ottantadue, dopo quasi 40 anni di battaglie, perché quando siamo riusciti ad eliminare la mezzadria di mezzadri ormai ne erano rimasti pochi, erano scappati prima o per una ragione o per l'altra. Però tutto il periodo è stato segnato da qualche conquista importante che è servita a riscattare dalla semi schiavitù e dalla miseria mezzadri e braccianti. Purtroppo oggi non si lotta e si sta retrocedendo. Bisogna riprendere in mano i problemi seriamente se vogliamo creare le condizioni perché l'agricoltura dia un segnale forte. I villaggi rurali sono villaggi importanti, ma se viene a mancare, com'è la tendenza in atto, la presenza del coltivatore che lavora la sua terra non si può più parlare di villaggio rurale, perché purtroppo la grande azienda capitalistica non ci porta in questa direzione. Bisogna avere presente la necessità di fare in modo che il contadino che lavora la terra sia sostenuto al punto di restare sul posto, potenziarsi e ingrandirsi, per creare anche le condizioni di un altro modo di vivere nello stesso villaggio, nello stesso paese, nello stesso comune. [Olivio Burini]

Desidero rimarcare che il giorno della liberazione, avvenuto il primo maggio 1945 nella bassa friulana, dopo il ritiro delle truppe naziste, e il dileguarsi degli elementi di Salò, presenti nella caserma Piave di Palmanova e in altre località, le truppe naziste che si ritiravano commisero due eccidi cruenti, due stragi, a Terzo di Aquileia e a Cervignano, il 28 e il 29 aprile. Questi nostri paesi vivevano, come in tutt'Italia, una grande giornata per la fine della guerra e la conquista della pace e della libertà, che però da noi era funestata da queste due stragi. Nell'analisi fatta l'altra sera il sottoscritto ha dimostrato

l'isolamento del fascismo nell'agro aquileiese. Il professor Patat ha illustrato il grande moto ed il grande apporto alla resistenza contro il nazifascismo di queste terre. C'era una grande partecipazione popolare di uomini, di donne, di giovani, un grande moto della resistenza e quindi non guerra civile come si vuol far credere. Nella partecipazione alla lotta partigiana in montagna nelle file garibaldine e nei GAP di pianura, ci furono decine e centinaia di feriti e caduti, ad Aquileia, a Terzo, a Fiumicello, a Ruda, a Cervignano, quindi in tutta la bassa. I mezzadri, anche prima della liberazione, ma soprattutto subito dopo, pongono le loro rivendicazioni, si apre la stagione delle grandi epiche lotte per il riscatto civile, sociale e culturale di queste popolazioni. Erano operai, contadini, braccianti agricoli, quindi dei giovani. C'erano lotte e scioperi alla SNIA viscosa, gli scioperi al rovescio del Cormor, e le grandi manifestazioni del primo maggio a Cervignano, delle grandissime manifestazioni che durano ancora nel tempo. Questo vasto movimento dà un grande contributo alle elezioni del 1946 per la vittoria in questa zona della repubblica sulla monarchia, ed un grande appoggio alla conquista della costituzione tra le più avanzate in Europa e a livello mondiale. Tutta questa questione però deve fare i conti con la politica simbianca che era già in atto, e che, servendosi delle strutture amministrative e di polizia rimaste in piedi con la presenza di influenti personaggi del regime sconfitto, diede inizio ad un'indegna campagna volta a denigrare la resistenza e a stroncare le lotte operaie e contadine. Basta ricordare il commissario Gano, e prima gli inglesi a San Giorgio di Nogano, dove sono stati rinchiusi 400 manifestanti con Pepi Moro, con Burini e con gli altri perché l'intenzione era quella di bloccare questa lotta per l'innovazione, per il cambiamento e per le rivendicazioni. Quindi il ruolo del PC e del PSI in questi comuni e ad Aquileia, sono stati l'espressione popolare di un grande cambiamento, e la DC in quel momento purtroppo è stata espressione di cattolici su posizioni conservatrici. In questo contesto, l'ho già detto ma voglio riaffermarlo perché ha un grande significato storico, c'è il grande movimento femminile, sia in campo nazionale che locale, per lo sviluppo della democrazia, della partecipazione e del cambiamento, per l'emancipazione delle donne e degli uomini. Abbiamo già detto che le donne sotto il fascismo erano sottomesse e non avevano il diritto di voto. Nasce una ribellione che si trasforma in un grande movimento di acquisizione. I problemi affrontati dalle donne in quel momento nei nostri paesi riguardano la scuola materna ed elementare, l'assistenza agli anziani, la sanità, la casa, la colonia montana di Prato Carnico e Rigolato, e la battaglia per l'emancipazione femminile. Questa non era vista unicamente come rivendicazione, ma come costruzione concreta di un'altra società, a cominciare dai problemi di ogni giorno e da un mondo diverso da pensare e da conquistare, per il quale quindi bisognava agire, che andasse a incidere sensibilmente nel rapporto uomo - donna, che aprisse le porte alla parità di diritti e doveri, per costruire una società socialista. Questo era il pensiero di quel momento. Nel 1947 si svolsero le elezioni comunali. Anche nel comune di Aquileia, oltre che in quello di Terzo, Cervignano ed altri, si affermò la lista del comune al popolo autonomia e rinascita, ad Aquileia con il 60% di voti a favore, e a Terzo addirittura con il 63% di voti a favore. Viene eletto sindaco Furlan Antonio, e nel 1946 viene costituita la cooperativa aquileiese del lavoro, CAL, su iniziativa di Giordano Frappa e di Giuseppe Calè. Successivamente, il 13 luglio del 1950, su iniziativa di Pepi Moro ed altri contadini e braccianti agricoli si costituì la cooperativa agricola. Siccome parliamo di elezioni e della situazione amministrativa, Furlan Antonio ricopre la carica di sindaco dal 7 giugno 1947 al 12 dicembre 1953. Subentrò Rignonat Ottone che ricoprì tale incarico fino al maggio 1956. Con le elezioni di giugno del 1956 viene eletto sindaco il sottoscritto. Nel periodo 1946-1955 si svolsero ad Aquileia grandi comizi. Uno era del professor Gino Pieri, noto primario dell'ospedale di Udine, parlò alla manifestazione per il fronte popolare di piazza Garibaldi nel 1946 alla presenza di 1200 persone. L'avvocato Loris Fortuna, allora dirigente del PC, parlò in piazza san Giovanni, alla presenza di circa 600 700 persone, e rispondendo all'avvocato Schiratti, che in quel momento era rappresentante della DC, il quale sosteneva che la richiesta della Federmezzadri del 60% per il mezzadro e il 40% per il proprietario era eccessiva e non rispondente alla realtà, diceva che al mezzadro doveva andare non il 60%, ma l'80%, perché il mezzadro era l'artefice concreto della

produzione aziendale, dell'attività e dello sviluppo dell'azienda. Nel 1951 ci fu Pietro Nenni, e la piazza era piena. Era a Udine dove faceva un comizio e lo portammo qui per fare un comizio dopopranzo e alla sera, e portammo qui anche Renzo Lacomini, grande oratore sardo, che insegnava al liceo di Cagliari. Quindi c'erano grandi comizi che esprimevano una partecipazione, un entusiasmo, una decisione fortissima. Nel giugno del 1956 la lista il comune al popolo autonomia e rinascita ricevette il 62% dei suffragi. La prima cosa che dovevo fare quando sono diventato sindaco era andare in prefettura a scovare delibere della giunta e del consiglio comunale che non erano state approvate, o erano andate smarrite. Questa era una cosa incredibile in rapporto ad oggi. In un primo momento andai a parlare con il vice prefetto vicario dottor Prestamburgo, il quale mi assicurò che avrebbe fatto un'indagine su queste delibere andate smarrite, ma nonostante le assicurazioni le delibere non si trovavano e non erano approvate. Sono stato più volte a sollecitare, con una pazienza certosina, con una fortissima determinazione e una fatica di Sisifo, per venire a capo di questo grosso problema che immobilizzava il comune dal poter fare attività. Ho capito che in questo freno, in questo grosso problema che c'era in piedi, non solo per noi ma anche per altri comuni di sinistra, si intrecciavano due nodi: la burocrazia, e l'ostilità verso le sezioni di sinistra. Per tanto era in atto un sistematico sabotaggio contro i comuni di sinistra che agivano rigorosamente nel rispetto della legge, ma avevano obiettivi di cambiamento e di rinnovamento nell'affrontare la problematica del comune, i lavori pubblici, l'imposta di famiglia, le problematiche della scuola e del lavoro, dell'assistenza, della vera partecipazione dei cittadini, non meramente formale, alla vita amministrativa. I prefetti impedivano di svolgere le assemblee nella sala consigliare per informare la popolazione sul bilancio, sull'imposta di famiglia, sulle varie problematiche che interessavano la comunità. Da parte nostra applicavamo i principi rigorosi della carta costituzionale, e secondo loro il divieto era giustificato, pensateci bene, dal fatto che noi facevamo politica nel fare le riunioni qui dentro anziché discutere del bilancio. Dopo le nostre ferme rimostranze, i prefetti in parte cedettero. Le cose cambiarono in parte con l'arrivo nel 1959 del prefetto dottor Becchi, che rimase fino al 1960. Secondo me quello era un democratico, non posso dirlo, ma secondo me si è comportato del tutto diversamente. Con la collaborazione del signor Sergio Micheli, che adesso abita a Udine, funzionario integerrimo e capace, imparziale e lavoratore esemplare, nasceva la questione di questa paralisi burocratica. Con Becchi siamo riusciti a strappare gli alloggi dell'ombra, i primi di tutta la provincia, quelli di via Curiel, e le case per i braccianti agricoli, quelle che sono nella nuova zona residenziale. Fu una conquista non indifferente per quei tempi. I segretari comunali erano Luigi Bisco, che ci ha creato solo dei problemi, ma poi abbiamo avuto due segretari di grande capacità: Giuseppe Cucovaz e Foggi Rigoletto. Un grande ricordo per questi due integerrimi funzionari che non hanno mai voluto avere gli straordinari, e ne facevano tanti per mandare avanti l'attività comunale. In questo contesto venne avanti la costruzione delle scuole. Nel 1958 emerge l'assoluta necessità di reperire un'area per costruire un plesso scolastico che comprenda le scuole elementari, le medie e la palestra. La scelta ricade nel centro del paese, nella braida murada, in via 24 maggio, terreno di proprietà della famiglia Tuzet. Prima di dare inizio alle trattative per acquistare il terreno con Tuzet ci incontrammo con la dottoressa Forlan Tamaro, sovrintendente di Padova per tutto il Veneto. Le dicevamo che noi dovevamo far presto perché avevamo avuto dal ministero della pubblica istruzione l'affidamento di fondi. La dottoressa Forlan ci risponde che non ci sono problemi in quella zona, perché nel 1935 aveva già scavato il professor Brusin. I reperti ritrovati erano portati dal museo, ivi comprese le figure dei lottatori incise sui mosaici. Il professor Brusin, interrogato a proposito, ha confermato la versione della dottoressa Forlan. Pertanto l'amministrazione comunale si è accinta ad acquistare il terreno e a redigere il progetto. Ad un certo punto si è costituito un gruppo di pressione, interno ed esterno ad Aquileia, che si unisce per far intervenire la sovrintendenza ad eseguire gli scavi nella parte dove Brusin non aveva ancora scavato, la parte a nord - est. Durante gli scavi affiorano dei muri che secondo me, e secondo diversi altri, potevano essere in gran parte classificati e rimossi. Nacque la bagar, la sovrintendenza, pressata da ogni parte, propose di arrivare ad un compromesso.

Venne fuori che si poteva procedere alla costruzione delle scuole a condizione che il complesso venisse sopraelevato difendendo così i muri affiorati dallo scavo che era stato fatto. Mon signor Cocolin, di fronte a queste difficoltà, propose di costruire il plesso scolastico dietro la basilica, dove c'era un bel posto. Però a tale proposito si dichiarò contraria sia la popolazione di Aquileia, sia un gruppo molto ampio di architetti che stavano seguendo la situazione. Questo gruppo sosteneva con forza che il complesso monumentale della basilica e della torre campanaria andava rispettato, ivi compreso il cimitero degli eroi ed il porto romano, la via sacra. Edificare in quel posto significava deturpare l'ambiente e compromettere tutto il discorso della valorizzazione monumentale, quindi anche il problema del cimitero degli eroi. Questo atteggiamento molto fermo e lungimirante si è dato ragione, e la storia è praticamente maestra di vita. La scuola elementare, come si può vedere, assieme alla scuola media e alla palestra, l'abbiamo costruita nella zona del PEP, ed è una zona buona, una zona verde, una zona indicata. La scelta era sempre stata che la scuola fosse costruita al di qua della strada, nel paese, non altrove.

In questo contesto poi venne fuori la questione dell'illuminazione della quarta partita. Nel 1960 le zone della quarta partita, delle Carette, del Trebbano, di Ca'ospitale e del Panigai, erano ancora sprovviste di energia elettrica. Ci abitavano numerose famiglie di mezzadri e braccianti agricoli, appartenenti alle aziende: Cunoldi, Iachia, Gerometta, Brunner, Stavaro - Santarosa, ed altre famiglie. L'amministrazione comunale si attivò con l'ENEL. E l'ENEL, in breve tempo, poté realizzare l'opera. C'era una forte intesa tra l'amministrazione comunale e l'ENEL, struttura dello stato, ma una struttura dello stato che funzionava a perfezione. Una struttura dello stato che ha messo la luce in tutta Italia, spendendo miliardi e miliardi e miliardi, mentre adesso è una struttura privata e la godono i privati, perché privato è bello, pubblico invece non funziona. Poi si pose il problema dei servizi igienici nelle case. Qui c'è stata una resistenza da parte delle varie aziende, che noi abbiamo vinto. In merito a questo la Stavaro è stata l'esempio che ha trascinato gli altri a far sì che si facessero tutti i servizi, oltre alla luce anche i bagni.

In questo contesto si situa l'imposta di famiglia. Nel 1956 l'imposta di famiglia veniva deliberata in giunta. Adelfo Iacumin, contabile, aveva il rullino delle famiglie obbligate a versare l'imposta di famiglia. Leggeva il nome di ogni singolo gruppo familiare e gli importi che lo riguardavano e che aveva pagato gli anni precedenti. C'erano dei criteri da seguire per determinare il reddito, sempre da parte della giunta o da parte di 6 di loro. Però la giunta si basava sul tenore di vita familiare e si trattava di valutazioni soggettive. Ad un certo punto ci chiedemmo perché dovevamo essere noi, 6 persone, a decidere della sorte di 800 famiglie di Aquileia. Il programma del comune al popolo autonomia e rinascita diceva chiaramente che ci doveva essere la partecipazione popolare piena per decidere le scelte da fare in tutti i campi. Si decise allora di elaborare l'imposta di famiglia attraverso commissioni elette nelle varie località. Si organizzarono le assemblee, si portò la discussione in consiglio comunale, nel quale si sviluppò un importante dibattito libero sui criteri da seguire, si costituì una commissione centrale eletta da una pubblica assemblea. Attraverso questa commissione si costituirono altre commissioni di zona. Ogni commissione, anche di zona, era composta da tutte le categorie professionali, operai, mezzadri, braccianti agricoli, artigiani, impiegati, capi di aziende. Le commissioni decisero i criteri determinando il reddito e l'imposta da pagare di tutte queste categorie. Per i mezzadri e i coltivatori diretti affittuari la quantità di terreni che lavoravano, la zona dov'era ubicato il terreno, il numero delle forze lavorative, il bestiame. Per gli artigiani il tipo di settore dove lavoravano, i dipendenti che avevano a carico, per l'abbigliamento, per gli alimentari, per i panettieri, per le rivendite di tabacchi, per i giornali, e così via. Era una cosa studiata veramente bene perché avevamo l'ausilio di gente competente. Per i proprietari di medie e grosse aziende si organizzavano incontri con gli interessati. Ci siamo serviti anche dell'ufficio imposte di Cervignano per determinare i valori medio - alti di queste aziende. Definiti i criteri, si stabilivano le zone dove costituire le commissioni. Si è deciso di fare questo lavoro coinvolgendo centinaia di persone. Una volta terminate

queste operazioni risultò che l'imposta aveva subito un aumento del 20% rispetto a quelle precedenti. Notificando i redditi a ogni singola famiglia vennero a lamentarsi da me 7 o 8 contribuenti, soprattutto gli esercenti. Gli rispondevo che non dovevano interrogare me, ma le commissioni. Voi siete di questa zona, andate a parlare con questo presidente perché vi dirà i criteri e perché hanno deciso in questo modo. Era un metodo nuovo, democratico, partecipativo, di responsabilizzazione e di impegno per la comunità per farla crescere, per far rendere conto tutti insieme di cosa voleva dire questa imposta di famiglia che poi è stata superata. Di 70-80 persone che venivano a lamentarsi quando metteva la giunta questa imposta e che facevano anche ricorso, attraverso questo sistema sono diventate solo 6 o 7 che avevano qualcosa da dire.

In questo contesto ci sono le iniziative in campo sanitario e la colonia montana. Secondo me all'avanguardia. Per quanto riguarda la questione sanitaria constatiamo che nel corso delle visite annuali a cui venivano sottoposti gli alunni dal dottor Argenton e dal dottor Schiavuli, una parte di alunni soffrivano di anomalie nell'udito, nella vista, nell'apparato scheletrico e dentario, e così via. Intervenimmo nei confronti dell'INA, per dirgli che c'erano questi problemi e chiedergli se si poteva fare qualcosa per questi bambini. La risposta è stata: non rientrano nei nostri compiti, cosa che era evidente. Ci rivolgemmo addirittura al ministero della sanità, il quale ci rispose che nei suoi programmi non erano previsti questi interventi. Decidemmo allora noi di eseguirne a spese del bilancio comunale per questa medicina preventiva e curativa, con la diagnostica per tutti i bambini a partire dalle scuole materne, elementari e medie. Gli interventi riguardavano esami audiometrici, esami visivi, esami del sangue per la scoperta preventiva delle malattie reumatiche, ginnastica preventiva e curativa contro la silicosi e la lordosi e le cure dentarie per cui c'era un gabinetto nella scuola elementare, ma che serviva anche per la scuola media, per curare i denti. In questi esami si è capito che diversi ragazzi non sentivano bene, non vedevano bene e quindi non rendevano a scuola. Una volta scoperti questi casi le cose si sono affrontate e si sono risolte. Queste spese erano messe sul bilancio comunale, dei comuni di Aquileia, Terzo, Fiumicello, e anche altri comuni hanno seguito questa strada insieme a noi. Successivamente queste spese vennero assunte sul bilancio della regione, e questa è stata una forte pressione dei comuni della sinistra che hanno posto alla regione questo problema.

La colonia montana di Prato Carnico prima e di Rigolato poi e di Forni a Voltri. Partendo dalla colonia di Belvedere si organizzano queste colonie in cui poi partecipa anche Ruda, Villa Vicentina, Cervignano e Ronchi dei legionari. Sono colonie in cui vi sono 3 turni tra giugno e agosto, e ospitano circa 300 alunni per turno, quindi è stato un grande successo e un grande lavoro. Era una colonia visitata dai sindaci, dagli amministratori e dai genitori, praticamente Tutto il paese ne parlava perché le famiglie sentivano che era una loro conquista sociale di carattere sanitario ed educativo, che rafforzava il legame tra scuola, colonia, famiglia e amministratori. In quel periodo Colussa ha portato avanti un iniziativa per trasformare queste colonie, che noi avevamo in affitto, in una struttura elioterapica di ampie dimensioni a forni di sotto con le ACLI e le organizzazioni sindacali. Tale progetto non è andato in porto per una serie di ragioni che spiegherò dopo se qualcuno mi farà delle domande.

In questo contesto c'è la scuola a tempo pieno. Nel 1970, sulla spinta di carattere nazionale, nei comuni di Aquileia, Terzo di Aquileia, Fiumicello viene istituita la scuola di sperimentazione a tempo pieno. Nelle elementari la scuola a tempo pieno durava dalle 8 alle 17-18. Il mattino c'erano le lezioni su programmi scolastici prescritti, mentre dopo pranzo si facevano funzionare tutte le altre cose. Venivano svolte attività pratiche, legate all'ambiente, alla storia, ai costumi delle comunità. Una scuola non solo nozionistica ma di valori e di rapporti umani, di collaborazione tra insegnanti, alunni e famiglie. Un rapporto che non dimentichi il passato perché il passato non è solo storia, ma è maestro di vita. È il passato radicato della nostra civiltà contadina della bassa friulana. Si parlava di bevi tal laip, di sesula il forment, di scusa la blava, tutte cose che erano discusse con i bambini, ed era una cosa grande che legava la scuola alla famiglia e alle loro radici. Quindi l'obiettivo di fondo era quello di promuovere una scuola senza privilegi per promuovere una società moderna. Questo è il significato di moderno per

me, senza discriminazioni, privilegi, simpatie e divisioni di classe. Già nel 1960 vengono istituiti i libri di testo per tutti gli alunni, senza discriminazioni di ceto e di reddito, partendo dall'assunto costituzionale che la scuola è un diritto, è un obbligo, è un grande principio di civiltà.

Vi è poi la collaborazione tra Aquileia, Terzo e Fiumicello, su diverse attività. Fra le altre, oltre che il consorzio veterinario, ci fu la costituzione del consorzio tecnico tra i tre comuni. Fu un esempio per tanti altri comuni di unificare il servizio per ridurre le spese competitive. In seguito questa nostra iniziativa fu seguita anche da diversi comuni della provincia di Udine. Questo significa lasciare l'autonomia dei comuni ma unificare i servizi per diminuire le spese, cosa che dovrebbe andare avanti anche oggi. Ci sono diverse persone che rivendicano di fondere i diversi piccoli comuni di montagna, ma invece c'è l'aspirazione di rimanere come comuni. Si crearono le condizioni di creare dei consorzi di servizi in tutti i campi, e così la cosa venne risolta.

Delle fognature si discute nel 1960. Viene a maturare l'esigenza di costruire un impianto moderno di fognature. Aquileia era, ed è ancora, come un catino a 4 metri sotto il livello del mare. A difenderla ci sono gli argini a mare e le idrovore che scaricavano nel Natissa e dal Natissa alla laguna. Quindi Aquileia sarebbe sott'acqua se non ci fossero le idrovore a portarla via. Tale progetto doveva essere fatto per un'esigenza igienica imprescindibile per l'interesse del paese e dei suoi abitanti. Si è sensibilizzato a Roma il ministero dei lavori pubblici per avere il contributo che ci è stato promesso. Sapevamo però che per realizzare tale obiettivo occorreva mobilitare la popolazione, e realizzare una convinta unità tra le forze politiche, perché si trattava di fare i conti con la sovrintendenza di Padova. Abbiamo predisposto un progetto, l'abbiamo trasmesso al ministero dei lavori pubblici a Roma, e anche alla sovrintendenza. La risposta della sovrintendenza fu totalmente negativa. Dicevano che non si potevano fare le fognature ad Aquileia perché con le fognature si distruggevano i reperti archeologici che esistevano nel sottosuolo. Ci dicevano che era una cosa impossibile, una pazzia. Abbiamo chiesto allora al ministero dei beni culturali che inviasse degli ispettori in loco, arrivarono due funzionari, accompagnati da un archeologo, che aveva suggerito di far scorrere le fognature dentro un tunnel sopraelevato, sospeso nel vuoto. Si doveva fare una fognatura pensile come i giardini pensili di Semiramide in Babilonia. Quest'idea peregrina avrebbe consentito di raccogliere sia il liquame, sia le acque scorrenti lungo le strade quando piove con una serie di pompe che avrebbero garantito la funzionalità e l'efficienza di questo progetto. Una proposta, come si può constatare, irrealizzabile e veramente pazzo. La nostra reazione è stata immediata, abbiamo organizzato assemblee popolari, interessato personalità di distinte forze politiche, abbiamo portato la questione in consiglio comunale. Le fognature sono una cosa assolutamente irrinunciabile, e quindi si crea un grande movimento. Occorreva muoversi e fare tutte le cose che erano necessarie. Si è riuscito in consiglio comunale a fare un dibattito tirando fuori un'idea molto importante. Era l'occasione più unica che rara per la sovrintendenza, che aveva sempre intenzione di fare questo lavoro, per la ricerca archeologica, che serviva anche ad estendere la conoscenza per completare la pianta archeologica. Insomma, facendo le fognature si potevano prendere due piccioni con una fava. Questa tesi ha convinto la sovrintendenza. Le fognature, dopo aver apportato delle varianti al progetto, sono state realizzate tra i primi comuni della provincia di Udine. Fognature che secondo me funzionano perfettamente, anche se ho sentito dei dibattiti a proposito in consiglio comunale in quest'ultimo anno, ma non voglio fare polemica. Le fognature funzionano perfettamente salvo inghippi, che non ho capito di che dimensione siano, perché fino a quel momento le fognature funzionavano a perfezione, non c'era alcun problema.

L'alluvione del 1966. Si sono rotti gli argini a mare, sono stati demoliti dal consorzio di bonifica gli argini di Maria Teresa, le acque entravano nella quarta partita ed erano 1,5-2 metri sopra il terreno. Vennero i militari, diedero un contributo, fecero in modo che non si rompessero gli argini, ma gli argini erano spaccati. Ad un certo momento, di fronte a questi avvenimenti di Aquileia, arrivò qui un generale di corpo d'armata, Antonio Nanni, comandante militare della regione nord - est. Ho voluto citare questo avvenimento per dire che c'era un gran fervore, abbiamo fatto un gran lavoro per dare assistenza

alle popolazioni e tutto il resto. Ritirati l'acqua, dopo 6-7 giorni, noi siamo riusciti a fare i lavori per mettere a posto 4 parti dell'argine a mare nel giro di pochi giorni, con l'intervento di due scavatori dell'impresa Raunia. Se avessimo aspettato di fare il progetto, di avere l'autorizzazione della prefettura, eccetera, ci sarebbe ancora l'acqua ferma lì. Quindi abbiamo preso noi l'iniziativa e la responsabilità grossissima della riparazione. La cosa è andata avanti, nessuno ha mai aperto bocca.

Denuncia dei consiglieri comunali nel 1973 per la sottoscrizione di 200000 lire a favore della croce rossa come contributo per la ricostruzione del Vietnam. È la giunta che sottoscrive le 200000 lire, e arriva una denuncia del missino Bottega, che ha presentato alla magistratura questa denuncia per la violazione degli articoli 288 e 312 della legge comunale provinciale, varata, si noti bene, subito dopo l'unificazione dell'Italia, nel 1861, peggiorata nel 1934 dal regime fascista, che aveva degradato i comuni ad avvilenti corpi burocratici con i podestà. Questa era una cosa inaudita. La giunta porta in consiglio la denuncia, e il consiglio era d'accordo per sottoscrivere le 200000 lire. Gli articoli 288 e 312 della legge comunale provinciale dicevano che il consiglio comunale può deliberare lo stanziamento di fondi solo per cose di interesse comunale, non per altre. Noi abbiamo dimostrato che i consigli comunali di tutta Italia avevano sottoscritto contributi per gli alluvionati della Calabria, per i terremotati del Velice, per i popoli affamati del Biafra, eccetera. Perché si può sottoscrivere per tutti questi e non si può sottoscrivere per il Vietnam? È stato fatto il processo al tribunale di Udine, eravamo tutti schierati, consiglieri comunali di maggioranza e di minoranza, e il tribunale ha accolto le nostre richieste dicendo che questa legge comunale provinciale è superata, e che noi non abbiamo solo sottoscritto per sottoscrivere, ma per un senso di solidarietà della nostra popolazione verso chi ha bisogno, e un senso di altruismo. Non si può pensare solo a deliberare per l'interesse di una comunità, si delibera anche per venire incontro alle esigenze più generali, e il tribunale ha accettato questa tesi. Per questo argomento è stato anche denunciato il tribunale di Udine.

Vi è poi la consegna dell'Aquila, lo stemma di Aquileia, alla regione nell'aprile del 1968 alla presenza dell'onorevole Moro, presidente del consiglio dei ministri. C'era l'onorevole Berzatti per la regione, il vicepresidente Giacometti, Teodoro Garinardini presidente del consiglio regionale, senatori, deputati Mon signor Pietro Coccolin, che era già vescovo di Gorizia, e altri. Viene consegnato l'emblema di Aquileia alla regione perché la stessa si fregiasse come simbolo di rappresentanza e unità di tutta la regione. Erano presenti circa 280 sindaci su 320 della regione.

Poi vi è stata l'inaugurazione del monumento alla resistenza.

Vi sono anche le rivendicazioni di una legge speciale per Aquileia, una legge come quelle per Assisi, Pompei e Gubbio. Ci fu la visita dell'autonoma commissione della pubblica istruzione della camera presieduta dall'onorevole Ermini. Erano presenti i deputati di tutti i partiti. Abbiamo denunciato la grave tensione che c'era ad Aquileia per i vincoli, gli impedimenti per ampliare una casa, l'applicazione della legge 1089 del 1939, assurda, rigida, applicata dalla sovrintendenza di Padova, dalla direzione del museo con una rigidità assurda. Vi era pertanto un grosso pericolo di degrado ambientale e socio - economico di Aquileia, che diventa una grossa responsabilità per la classe dirigente, noi, ma anche per la classe dirigente a livello regionale e a livello nazionale. Non bastava che la sovrintendenza erogasse dei fondi con interventi sporadici, ma occorreva un programma di interventi organici, concordato con l'amministrazione comunale e lo stato. La legge speciale serviva alla valorizzazione del patrimonio archeologico e lo sviluppo turistico di Aquileia. Da quell'incontro è passata in parlamento la legge 121 del marzo del 1967, perché c'è stata un'alleanza tra i deputati del Veneto perché prevedeva interventi a favore di Aquileia, Pomposa, Spina, Adria, Concordia Sagittaria, e altre. Era una legge riduttiva, che valorizzava la sovrintendenza e limitava il ruolo dei comuni. In quel periodo era impossibile far passare una legge innovativa, quella che noi chiedevamo, per la mentalità, l'abbiamo già valutato quella volta e possiamo valutarlo oggi in sede storica, accentratrice, verticistica che c'era e che esisteva in parlamento in generale, perché anche quando parlavo con i compagni comunisti mi dicevano che era difficile avere una legge così. Queste battaglie per la legge

speciale sono cominciate in quel momento e sono ancora in piedi dopo più di quarant'anni, non si riesce a far passare questa tesi importantissima per gli interventi organici su Aquileia. Dobbiamo ancora lottare. Spero che con la regione sia fatta questa legge e sia una cosa abbastanza organica per lo sviluppo di Aquileia.

Del piano regolatore parleremo un'altra volta. Voglio solo accennare che c'era un grosso disegno per questo piano regolatore e che c'è stato uno scontro non indifferente anche con la sovrintendenza. Però, con i grossi limiti che si potrebbero avere, si è realizzata una grande cosa, la 167, e si è realizzata la zona artigianale. Due zone che hanno aiutato ad avere terreno disponibile per fare interventi e così via. Ritengo che la 167 sia una tra le realizzazioni più importanti che si possano avere anche a livello nazionale per come è stata fatta, per come si è sviluppata, com'è la zona verde e il resto. Purtroppo poi quella zona a sud è stata deturpata sia nella zona di Tulio, sia nella zona della Tulia. In questa zona si è costruito al massimo a due piani, a tre piani in piazza com'era giusto costruire, e si è riusciti a comprare il terreno per 460 lire al metro quadro, e a venderlo a 2000 lire al metro quadro. Si sono risolti i problemi di operai, di braccianti, di mezzadri che erano ancora con famiglie numerose di tre o quattro matrimoni. Aquileia si stava ormai dissolvendo, erano già diminuiti del 20% gli abitanti. Con la creazione di questa zona siamo riusciti a dargli il terreno per farsi la casa come volevano, com'erano le loro aspirazioni. Qualcuno sostiene che abbiamo dato troppo terreno. Secondo me non è mai troppo spazio, c'era terreno quanto si voleva, come ce n'è ancora ad Aquileia, ad esempio nella zona di Calligaris c'è terreno per costruire quanto si vuole. Quindi è stata fatta questa azione, e di quella zona di 320000 metri quadri il 70% era di Tulio. Lo abbiamo convinto a venderlo e il Tulio ha trascinato gli altri convincendoli a vendere senza bisogno di fare espropri. Quindi io ritengo che questa cosa è stata una grande realizzazione.

L'altra questione è il problema della settima zona socio - economica. Per questa zona è stata fatta un'azione dei comuni della bassa friulana, ma non solo, per rivendicare un loro ruolo nella programmazione, e per rivendicare autonomia, progetti e soldi. La regione ha fatto la legge, noi abbiamo istituito la zona socio - economica, abbiamo discusso di diversi settori: economici, dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, della viabilità, della scuola, dell'istituzione di associazioni interne ai comuni, della valorizzazione dei centri archeologici e monumentali di Aquileia e Palmanova, e dei centri balneari di Grado e Lignano, le acque, quindi anche i pozzi artesiani, la laguna, e altre. Tutte queste cose sono state fatte da commissioni che hanno elaborato dei documenti, bisognerebbe andare a vederli. Delle cose molto importanti per affrontare il discorso dello sviluppo sociale ed economico ed il ruolo di questo sviluppo sociale ed economico con il turismo e con l'avvenire di questi territori. Per questo sono stati fatti dei documenti organici. Quando la regione, ma specialmente gli assessori si sono accorti che i comuni rivendicavano troppo e facevano troppe proposte per la programmazione, che gli toglievano il loro ruolo per attribuirselo, in sostanza, quando si accorsero che gli toglievano potere, hanno iniziato a ribellarsi e questa legge è stata praticamente abolita.

Credo che su queste cose si possano fare anche degli incontri su ogni problema per sviluppare questi concetti e per scambiarsi anche delle idee, e anche contrastare se ci sono cose che non si condividono. L'importante è lavorare fra di noi, dare del contributo e lavorare insieme per l'interesse generale del nostro paese, dell'Italia, in questa situazione gravissima che stiamo attraversando. Dobbiamo essere uniti per sconfiggere questa linea che è presente e che ci porta avanti verso il fallimento. Dobbiamo parlare anche per l'interesse di Aquileia, perché il nostro paese vada avanti, e perché quei nodi che sono in piedi non siano fermi ma vadano avanti, fra i quali, oltre alla questione del Natissa e le altre, c'è anche quella della legge speciale per Aquileia. [Gastone Andrian]